



L'APPELLO

«Abrogare quella norma che autorizza la violenza»

«La legge sulla famiglia per gli sciiti firmata dal presidente Karzai rappresenta un gigantesco passo indietro per i diritti umani delle donne afgane». Così inizia l'appello che centinaia di personalità politiche, intellettuali, attivisti per i diritti umani, imprenditori di numerosi paesi rivolgono alle autorità afgane affinché la legge sia abrogata e revocata. «Reintroducendo discriminazioni inaccettabili, autorizza formalmente la violenza contro le donne legalizzando di fatto lo stupro da parte del coniuge e nega uguali diritti in materia di custodia dei figli, istruzione, lavoro e cure mediche». Tra i firmatari, con la vicepresidente del Senato italiano Emma Bonino, sono Moushira Khattab, ministra egiziana per la Famiglia, la deputata irachena Safia Al-Suhail, la relatrice Onu sulla libertà di religione in Pakistan Asma Jahangir, la deputata turca Zeynep Dagi, la presidente del comitato nazionale yemenita per le donne Rashida Al-Hamdani. In Italia hanno aderito numerosi parlamentari democratici e radicali, e anche di altre forze politiche.

sco solo a Karzai, ma in primo luogo al Parlamento nel quale alla fine la legge è stata fatta passare senza rispettare le corrette procedure».

Karzai si dice disposto a rivedere la legge, ma d'intesa con il clero sciita. Che senso ha?

«Solo il Parlamento ha facoltà di varare una legge. Nessun'altra istituzione può arrogarsi quel compito. Il progetto di legge è competenza del ministero della Giustizia. L'approvazione spetta all'organo legislativo dello Stato. Perciò non capisco perché Karzai faccia un'affermazione simile. Le pressioni esterne possono essere accettate. Vige il potere della legge e non la legge del potere».

Spesso nei Paesi musulmani la religione è usata strumentalmente per fini politici. Cosa ne pensa?

«Non accade solo nei Paesi musulmani. In molti Paesi, compresi quelli di tradizione cristiana, si cercano pretesti per giustificare violazioni dei diritti. Non solo nei Paesi di cultura islamica, ci tengo a ripeterlo».

Un deputato sciita ha difeso la legge sostenendo che in fondo alle donne viene permesso di uscire di casa senza permesso se c'è un'emergenza ...

«Credo che questa frase abbia a che fare con la sua mentalità, non con l'Islam. Chi dice queste cose, è un insicuro, non ha fiducia in se stesso. L'Islam non c'entra». ❖

→ **La rappresaglia** per vendicare l'uccisione di un bimbo ebreo

→ **L'esercito israeliano** lancia lacrimogeni contro i dimostranti

Coloni si fanno giustizia da sé Feriti dodici palestinesi

Dodici palestinesi feriti, decine di auto distrutte. È la rappresaglia dei coloni di Bat Ayan all'attentato di una settimana fa. Riflettori sugli insediamenti: crescono sempre più, e i coloni in Cisgiordania sono ormai 300mila.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Dodici palestinesi feriti e altri quindici intossicati da gas lacrimogeni sono il bilancio di una mattinata di duri scontri divampati fra coloni israeliani e contadini palestinesi nella zona di Betlemme (Cisgiordania).

Gli incidenti sono iniziati quando da Bat Ayan (dove una settimana fa un palestinese ha assassinato a colpi di scure un ragazzo ebreo) è partito un corteo di coloni diretti verso una vicina altura per celebrare un rito religioso. La loro presenza nelle immediate vicinanze del villaggio palestinese di Beit Safa ha allarmato la popolazione locale che ha fatto accorrere gli abitanti dei vicini villaggi di Beit Umar e Zurif.

MATTINATA DI PAURA

La situazione è allora degenerata e per riportare l'ordine l'esercito israeliano ha fatto ricorso a gas lacrimogeni, a proiettili rivestiti di gomma e ha anche sparato alle gambe verso dimostranti che risultavano essere particolarmente violenti. La agenzia di stampa palestinese *Maan* riferisce che alcune decine di coloni sono poi entrati a Beit Safa sparando e danneggiando automobili in sosta. La possibilità che coloni di Bat Ayan cercassero di vendicare l'attentato della settimana scorsa era stata presa in seria considerazione da Tsahal, anche perché anni fa in quella colonia (considerata una delle più radicali dei Territori) si costituì una cellula terroristica ebraica che progettava un grave attentato anti-palestinese. Da giorni dunque la presenza dell'esercito in quella zona resta molto rafforzata. Gli scontri di ieri ripropongono la questione cruciale della colonizzazione dei Territori. Un rapporto segreto dell'UE - rivelato dal quotidiana



Foto di Nayef Hashlamoun/Reuters

Coloni tirano pietre ai palestinesi

no *The Guardian* - accusa le autorità israeliane «di perseguire con determinazione l'annessione illegale di Gerusalemme Est» promuovendo il Muro in Cisgiordania. l'espansione degli insediamenti, le demolizioni di case, una politica discriminatoria sul rilascio delle licenze.

Il rapporto sostiene che da quando sono iniziati i colloqui di Annapolis alla fine del 2007, quasi 5mila progetti di nuove unità abitative dei coloni sono stati presentati alle autorità, e di questi tremila fino ad adesso hanno ottenuto l'autorizzazione.

INSEDIAMENTI CRESCONO

Vi sono ora circa 500mila coloni nei Territori, compresi 190mila di Gerusalemme Est. Una espansione che è nei progetti del nuovo governo israeliano, guidato da Benjamin Netanyahu. Oltre il 38% dei terreni su cui sono stati costruiti gli insediamenti è proprietà privata di palestinesi, denuncia a sua volta «Peace Now», lo storico gruppo pacifista israeliano, secondo cui «il tasso di crescita dei coloni supera di gran lunga quello della media nazionale». Nel 2008, i coloni hanno costruito 1.257 strutture, con un aumento del 57% rispetto alle 800 strutture dell'anno precedente. Sono cresciuti in particolare gli avamposti, che il governo israeliano si era impegnato a smantellare (ma non lo ha mai fatto), dove sono stati costruiti 261 edifici contro i 98 del 2007. ❖

Numeri
Mezzo milione di insediati
una crescita inarrestabile

490 mila Sono gli israeliani insediati nei Territori. Circa 300mila in Cisgiordania; 190mila nei quartieri arabi di Gerusalemme Est.

5 mila. Sono le unità abitative realizzate o in via di realizzazione in Cisgiordania.

1257 Sono le abitazioni realizzate negli insediamenti realizzati nel 2008 con un incremento del 57% rispetto all'anno precedente.